

Prilepin: la Russia di Putin ridotta senza ideali

Lo scrittore cult di Mosca protagonista con il romanzo "Sank'ja": il governo attuale punta solo al dominio dell'economia

► PORDENONE

Gli occhi sono quelli giusti, ghiaccio puro, il fisico anche, non troppo alto, ma spalle e torace ben forgiati da quello che non è un dono della natura, ma il risultato di anni di allenamento, anche l'odore di tabacco, umido e non filtrato come quello che impregnava i treni che arrivavano dell'Est, è quello vero. Il passato da pugile, guardia privata e militare delle unità speciali di Zachar Prilepin - ora giornalista, attivista politico e pluripremiato scrittore - non è un'invenzione editoriale, qui i pubblicitari non c'entrano, è proprio il suo passato a stargli ancora appiccicato addosso e a precederlo, prima ancora che nelle note biografiche, in quel suo modo schivo e deciso con cui misura lo spazio intorno a sé. Ospite del pomeriggio di Pordenonelegge a Palazzo Man-

tica per presentare *Sank'ja*, il suo secondo romanzo pubblicato in italiano dalla **Voland** solo qualche giorno fa, Prilepin, rappresenta uno dei nomi di punta della nuova scrittura russa, realista, cruda, violenta, attuale. Non molto lontano dal protagonista del suo romanzo, Saša, giovane idealista, sensibile, ma cinico e crudele, che detesta il potere corrotto e incancrenito che affligge la Russia e insegue una reazione, radicale e violenta, Prilepin traccia i contorni di una giovane generazione russa che fa della reazione, qualunque sia, l'unica via d'uscita a un sistema decotto dagli scandali e dal malaffare.

Sank'ja si apre con una concitata manifestazione, un comizio che degenera spinto dalle provocazioni di un gruppo di giovani rivoluzionari - termine che Prilepin usa senza reticenze - e che dà il via a una serie di

violenze da entrambe le parti. Una sfida, quasi, che sembra non avere argini etici, e che avvinghia vinti e vincitori in un vortice di crudeltà che appare infinito. Difficile non cogliere, nei temi quasi epici di Prilepin la lezione dei grandi russi, Turgenev, Dostoevskij e Tolstoj che Prilepin cita con disinvoltura -, ma non era un militare delle forze speciali? - e difficile sfuggire a quanto di Russia c'è nel nostro quotidiano, Putin, Medvedev, le donne russe. «In Russia, l'immagine che si ha di Putin non è quella di un militarista, ma piuttosto di un uomo del mondo della finanza. Ha un forte ascendente su una gran parte dell'opinione pubblica che accetta qualunque cosa faccia o si dica di lui. Medvedev ha chiuso un giornale moscovita perché aveva pubblicato la notizia della separazione dalla moglie per vivere con l'amante, le donne

russe - sorride - sono troppo belle e devono subire la "passionalità" degli uomini. Amo nonostante tutto il mio Paese, per me è un'entità astratta, fatta della sua storia e di quello che è stata, non certo di come si è ridotta adesso, privata di un'ideale e governata da quella che io definisco tecnologia politica che ha sostituito le ideologie. Il partito al governo non si preoccupa di avere un'ideale, si appropria con disinvoltura dei temi dell'opposizione e insegue solo il consenso, più ampio possibile, perché abbia le mani libere per dominare l'economia del Paese». Troppe le analogie con il nostro presente, se non fosse per quella difficoltà di far affiorare con più decisione anche nelle parole scritte, quella reazione rivoluzionaria che al contrario impregna le pagine di Prilepin.

Gabriele Giuga

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIVELAZIONE CONGOLESE: MABANCKOU

«Scrivo di vite spezzate, ma è dal dolore che nasce il riscatto»

La presenza di Alain Mabanckou, scrittore congolese attualmente docente di letterature francofone all'Ucla di Los Angeles, è l'esiguo contributo di Pordenonelegge alle letterature dei paesi africani, ultimamente contraddistinte da un fervore di grande interesse. Mabanckou chiude a Pordenone un tour de force che lo ha visto protagonista prima al festival di Mantova, poi a Bologna e Milano per suggerire, soprattutto, di leggere gli autori africani. Pubblicato in Italia dalla dinamica 66thand2nd - «nome micidiale ma legato alla natura italo newyorkese dell'editore» confessa la responsabile Francesca Ciarcianelli che lo accompagna in questo viaggio - ha presentato all'auditorium Vendramini

«Domani avrò vent'anni», titolo che fa seguito a «Black Bazar» uscito per lo stesso editore l'anno scorso. «I miei personaggi hanno vite spezzate, perché è dalla sofferenza che nasce il riscatto, e raccontano con un linguaggio zeppo di ironia, umorismo e malinconia un'Africa diversa. L'Africa sta attraversando un momento di grande dinamicità, c'è tutta una generazione di giovani che è molto curiosa, che ha voglia di fare e che è affascinata dai modelli occidentali. Ma c'è anche la consapevolezza che il nostro futuro non è nella fuga, ma nella costruzione in Africa della nostra società. Un dinamismo che è destinato a estendere su tutto il territorio africano la voglia di riscatto che sta percorrendo il

nord Africa. Dittature, carestie sono problemi concreti, ma c'è tanta determinazione a venirne fuori». Un aiuto può venire proprio dalla lettura degli autori africani: «Noi conosciamo molto della vostra storia, la studiamo, parliamo la vostra lingua. È giunto il momento che anche i vostri lettori si avvicinino di più alla letteratura africana, scopriranno un mondo dalla forza incredibile». Mabanckou racconta, con una scrittura che si appropria della sintassi occidentale per ricavarne una nuova e più genuina, una speranza di rinascita e di affrancamento, leggerlo non è solo curiosità, ma il dovere di conoscenza che dobbiamo a un continente preda dei suoi pregi anche in letteratura. (ga.giu.)



Zachar Prilepin ospite ieri a Pordenonelegge con il suo nuovo romanzo

